

Politica Tutte le ragioni che hanno portato alla rottura tra Padoan e il suo *ex giovane capo* 9

è rottura tra Padoan e il suo *ex giovane capo*

Governo | *Così il ministro delle Finanze parla ormai di Renzi, con il quale i punti di divergenza si moltiplicano: dall'aumento dell'Iva ai rapporti con Bruxelles. Ecco perché*

Gentiloni potrebbe uscire dal voto con il profilo di un leader in grado di attrarre consensi fuori dal Pd

Sulle privatizzazioni di quote di minoranza di Poste e Enav (circa 5 miliardi) lo scontro è duro nell'esecutivo

RENZO ROSATI

■ Da un po' Pier Carlo Padoan, quando parla di Matteo Renzi, lo definisce «il mio *ex giovane capo*», lasciando gli interlocutori interdetti. D'altra parte i dissidi tra il ministro dell'Economia e l'*ex*, oggi solo *front runner* nella corsa alla segreteria del Pd ma deciso a riprendersi Palazzo Chigi, sono sempre più evidenti. La scheda in questa pagina li riassume: dall'Iva - che Padoan vorrebbe aumentare per chiudere anche il contenzioso con le clausole di salvaguardia europee, con ciò che avanza, ridurre le tasse sul lavoro - alle privatizzazioni, fino ai rapporti con l'Europa. Meno evidente è la conseguenza che tutto ciò avrà sul governo che si formerà dopo le elezioni di febbraio 2018 (se non prima, tentazione di Renzi): su molti punti Padoan ha infatti la copertura di Paolo Gentiloni, con buona pace della "continuità" con l'era renziana.

• **In attesa di consacrazione**
Salvo una vittoria con il 40%

dei 5 Stelle, del Pd o di un centro-destra improvvisamente riunito, tutte ipotesi oggi improbabili, o di una altrettanto remota riforma elettorale, dal voto proprio Gentiloni potrebbe uscire con il profilo di un premier in grado di attrarre consensi fuori dal Pd, e in parlamento un qualche appoggio dal campo moderato, Forza Italia in testa.

In questa partita, che si giocherà in autunno con la manovra 2018 e con la nomina del governatore della Banca d'Italia, Padoan avrà un ruolo centrale. A meno che Renzi confermato segretario non lo costringa a dimettersi facendo cadere il governo.

Ma anche in questo caso arbitro della situazione sarà il Quirinale, che ha molto a cuore sia il completamento della legislatura sia i rapporti con Bruxelles, Berlino e Parigi, e quindi il varo del prossimo Documento di economia e finanza (il Def è finora una copertina con indicati i saldi ma non i contenuti), sia infine la conferma o la suc-

cessione a Ignazio Visco in Bankitalia. Si andrebbe insomma a una versione italiana della Spagna di Mariano Rajoy, che resiste da anni con esecutivi di minoranza e maggioranze risicate, ma che ha contrastato sia i populistici antieuropei sia gli indipendentisti interni. E oggi la Spagna è messa meglio in Europa e agli occhi dei mercati di quanto non lo sia l'Italia.

• Iva e reputazione

L'offensiva dell'Iva, aperta da Padoan e immediatamente inquadrata dalla contraerea renziana, è supportata dal ministro da considerazioni tecniche ed empiriche: «È dimostrato», dice «che l'aumento ha un effetto



recessivo moderato di breve periodo mentre la riduzione delle tasse sul lavoro ha benefici espansivi durevoli. È una sorta di svalutazione interna che beneficia le imprese esportatrici e il loro indotto». Aumentare l'Iva di tre punti sulle due aliquote principali del 10 e 22% però significherebbe soprattutto eliminare una volta per tutte le clausole di salvaguardia europee che l'Italia rinvia di anno in anno, e che lo stesso Renzi aveva voluto nella manovra precedente. Insomma, chiudere la questione con Bruxelles, Berlino nonché con le agenzie di rating in agguato (la prima tornata di revisioni è il 21 aprile con Fitch, il 5 maggio con Moody's, il 9 giugno con Standard & Poor's). Come dice Padoan, «è un problema di reputazione del Paese», cioè dei nostri titoli pubblici.

Nella visione renziana "reputazione" è un termine tabù, e comunque la si difende in altro modo: cioè impuntandosi con Bruxelles e con Berlino, cosa che a suo giudizio né Padoan, che ha ceduto all'Europa con i 3,4 miliardi di manovra correttiva, né Gentiloni fanno con la verve giusta. Ma alla fine, anche se per l'Italia è fondamentale la battaglia per non inserire nei trattati europei il *Fiscal com-*

pact, cioè il meccanismo di riduzione annua automatica del debito, a decidere se il Paese goda o meno di buona reputazione saranno soprattutto i mercati. E da mesi (*pagina99* del 14 aprile) l'Italia subisce una massiccia fuga di capitali.

• Il nodo privatizzazioni

La questione riguarda anche le privatizzazioni, che hanno un valore più di buona volontà per la riduzione del debito che di miliardi. Padoan racconta che nel governo lo scontro è «duro e reale», eppure si discute di quote di minoranza di Poste e Enav, circa 5 miliardi. L'opposizione viene dalla sinistra renziana guidata dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Così le manovre si sono spostate sulla Cassa depositi e prestiti, nella quale Padoan, con un'operazione chiamata Capricorno, vorrebbe trasferire le quote governative di Eni, Enel, Leonardo, Poste e Enav, per un totale di 18 miliardi. Successivamente un 15% della Cassa (oggi all'80% del Tesoro, il resto delle fondazioni bancarie) verrebbe venduto sul mercato. I vertici nominati da Renzi, via Padoan, nel luglio 2015 obiettono che dovrebbe cambiare la natura della Cdp, che non ha per missione l'utile ma gli investimenti. E questa è

anche l'idea di Renzi.

Il mandato di Visco in Bankitalia scade a novembre; la nomina dovrà essere decisa proprio in piena discussione sulla manovra 2018 (tasse, privatizzazioni, Europa) oppure a ridosso delle elezioni anticipate. Non c'è mai stato un feeling di Renzi con via Nazionale, ma neppure ostilità: l'ex premier la considera semplicemente un'istituzione sovradimensionata per i suoi compiti. E neppure Padoan è andato troppo d'accordo con Visco nelle crisi bancarie. Nomi di possibili successori ne girano, da Lorenzo Bini Smaghi (ex rappresentante italiano nel board della Bce, ora alla presidenza di Société Générale e Chianti Banca) allo stesso Claudio Costamagna, presidente di Cdp. Oltre ai candidati interni.

Ma la questione potrebbe assumere grande rilievo se, con l'eventuale vittoria del fronte del ritorno alla lira, l'indipendenza della Banca d'Italia dovesse essere rimessa in discussione, con Beppe Grillo che vorrebbe via Nazionale alle dipendenze «del governo e del Parlamento». Tipo la Rai. Ecco perché quelle tra Padoan e Renzi non sono schermaglie, ma battaglie politiche di primo livello. E Gentiloni, per ora, sta nel mezzo, attento a schivare i colpi.

PUNTI DI ATTRITO

**CHE COSA DIVIDE IL CAPO DEL PD
E IL MINISTRO (E COSA FA IL PREMIER)****1| Taglio di 3,4 miliardi nel 2017 chiesto
dall'Europa**

- Renzi: contrario
- Padoan: favorevole
- Gentiloni: ha appoggiato Padoan con la manovra correttiva

**2| Aumento dell'Iva nel 2018 per
disinnescare le clausole di
salvaguardia europee**

- Renzi: contrario
- Padoan: favorevole, i 19 miliardi di risorse sarebbero meglio spesi per ridurre il cuneo sul lavoro
- Gentiloni: con Renzi (per ora), nel Def l'aumento Iva non è previsto

3| Privatizzazioni

- Renzi: contrario
- Padoan: favorevole, anche se il gettito ipotizzabile è minimo, ma per mantenere gli impegni
- Gentiloni: ha acconsentito di inserire la voce del Def senza però che sia indicato che cosa e come privatizzare

4| Rapporti con l'Europa

- Renzi: continuare a chiedere flessibilità, trattative con i governi più che con la Commissione di Bruxelles
- Padoan: la flessibilità è finita, trattative con la Commissione
- Gentiloni: tendenzialmente filo-Bruxelles, ridiscutere il tutto attraverso il negoziato sui trattati con i governi

5| Debito pubblico

- Renzi: considera il debito italiano sostenibile, vuole misure straordinarie per la ripresa anche per far calare il rapporto con il debito
- Padoan: "il sentiero è strettissimo", l'Italia è esposta ai mercati, esiste un problema di "reputazione", va avviata subito la discesa graduale
- Gentiloni: con Padoan

6| Tasse

- Renzi: aveva promesso la riduzione Irpef dal 2018
- Padoan: nel Def non c'è spazio per tagliare l'Irpef, nel 2017 pressione fiscale in calo dello 0,6%, nel 2018-2019 in aumento dello 0,5
- Gentiloni: ha firmato il Def con Padoan

7| Ruolo della Cassa depositi e prestiti

- Renzi: priorità agli investimenti pubblici, la missione della Cdp non è di massimizzare l'utile
- Padoan: strumento per le privatizzazioni, da privatizzare a sua volta per il 15%, anche trasformandola in azienda a fine di utile
- Gentiloni: non si è pronunciato

**8| Scadenza governatore della Banca
d'Italia (novembre 2017)**

- Renzi: finora non si è espresso ufficialmente, vorrebbe una discontinuità
- Padoan: per la conferma di Ignazio Visco anche se il feeling non è ottimale
- Gentiloni: per la continuità, in coordinamento con il Quirinale

9| Nomine aziende pubbliche

- Renzi: ha sponsorizzato Alessandro Profumo alla presidenza di Leonardo, il passaggio di Matteo Del Fante dalla presidenza di Terna ad amministratore delegato di Poste, la conferma dei vertici di Eni, Enel e Enav
- Padoan: da azionista (Tesoro) ha eseguito
- Gentiloni: non ha interferito